



Redona, il prof. Mario Melazzini al raduno degli Amici Monfortani

# Libertà di vivere

a cura  
degli Amici Monfortani

Una malattia  
che mi fa morire  
mi ha insegnato  
a vivere

**L**a domenica 27 settembre 2009, “Villa Santa Maria”, sede della comunità dei Missionari Monfortani di Bergamo, ha aperto le porte ad una rappresentanza di ex-alunni dell’Associazione “Amici Monfortani”. A questo appuntamento annuale si sono presentati in molti, accompagnati dalle rispettive mogli e in compagnia di alcuni amici. Il clima che si è venuto a creare è stato quello gioioso della grandi occasioni, di quei momenti, purtroppo pochi, in cui ci si ritrova nel segno di un’amicizia iniziata sui banchi di scuola, per nulla logorata dall’implacabile trascorrere degli anni. Non è stato un raduno all’insegna del solo gusto d’incontrarsi, consumando i prodotti tipici del-

le sagre paesane, ma una provvidenziale parentesi, dedicata a momenti di preghiera, di riflessione, di condivisione di ricordi e di significative esperienze di vita. Un nostalgico sguardo al passato, certo, ma per dare nuove e più convincenti motivazioni ideali al futuro.

A guidare la riflessione quest’anno è stato il Prof. Mario Melazzini, Presidente dell’Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica. La sua testimonianza, offerta ai presenti con parole coinvolgenti accompagnate da un sorriso straordinariamente pacato, ha avuto come tema: Vivere la malattia come opportunità. Il diritto di vivere. Oltre un’ora per raccontare una straordinaria storia di vita, segnata da una grave

malattia (SLA), vissuta su solide motivazioni ispirate alla sua fede profonda.

Molti i messaggi che i numerosi presenti hanno potuto cogliere con una insolita facilità e chiarezza. La malattia è una qualità di vita. Non è un’eccezione alle tante forme che la vita può offrire a chi l’accoglie come dono, è vita e solo vita. Non solo. La malattia offre un gran numero di opportunità che altre forme di vita non sono in grado di offrire, soprattutto raffina l’animo, lo rende estremamente sensibile al valore della vita là dove questo valore rischia di diventare un non valore perché mortificato da forme più o meno gravi di inabilità fisica. “Una malattia che mi fa morire mi ha insegnato a vivere”: è una frase che Mario Melazzini ama ripetere spesso nelle sue numerose interviste.

Altro messaggio ha riguardato il diritto e la libertà di vivere. L’intera testimonianza del prof. Melazzini è stata una difesa appassionata della libertà di vivere. Ha giustamente rilevato come l’opinione pubblica, non solo italiana, si sia mobilitata a sostegno del diritto di morire, ma si sia mostrata poco sensibile nel sostenere la sua battaglia perché gli organi competenti istituzionali approvino una legge per difendere il diritto a vivere, anche in condizioni di grave forme di disabilità.

La disabilità. Altro argomento toccato dal primario oncologo. Che cos’è la disabilità? È solo una menomazione fisica o è anche altro? Siamo tutti più o meno disabili! Non lo sono solo i portatori di handicap che noi per una pietà discutibile preferiamo chiamare “diversamente abili”. Ci sono disabilità peggiori di quelle legate alla malattia che rendono

estremamente precaria e difficile da accettare la vita di chi si sente ipocritamente abile e normale. Ci sono, è vero, i “diversamente abili”, i cosiddetti portatori di handicap, ma esiste anche la categoria dei “diversamente disabili”, e forse lo siamo anche noi, e non sappiamo di esserlo.

La semplicità e la serenità esibite dal Prof. Melazzini potevano indurre a pensare che tutto nella sua storia fosse accaduto senza difficoltà e ostacoli di sorta. Ma non è stato proprio così. La sua attuale condizione di vita è stata una conquista progressiva, un approdo felice e provvidenziale a conclusione di un lungo percorso. Determinante l’aiuto ricevuto da chi gli è stato da sempre accanto, e la solidarietà di tanti buoni samaritani.

Un prolungato applauso a conclusione della testimonianza ha fatto subito capire al Prof. Melazzini che le sue parole avevano raggiunto non solo la testa ma soprattutto il cuore dei presenti. L’applauso sapeva tanto di riconoscenza e d’incoraggiamento.

Gli Amici Monfortani, organizzatori dell’incontro, hanno proseguito la giornata con un programma che prevedeva un momento conviviale, la lotteria a favore delle adozioni a distanza, un’assemblea con un nutrito ordine del giorno, e la celebrazione della Santa Messa con il tradizionale canto della “Salve Regina” come Atto di affidamento a Maria. A presiedere questo momento di preghiera è stato inviato Padre Bruno Epis, missionario monfortano bergamasco che vive e lavora nel Malawi, in Italia per motivi di salute, ma anche per raccogliere fondi a favore di numerosi progetti finalizzati alla promozione umana della sua gente. ■